

→ **I soldi spariti** Sono almeno 57 miliardi di dollari: erano destinati a scuole, ospedali e strade

→ **Il verdetto degli inquirenti:** non c'è stato nessun controllo, porte aperte ad attività criminali

Ricostruzione dell'Iraq S'indaga sulla grande truffa

Mentre i comandi militari preparano il ritiro delle truppe, si apre il capitolo della passata gestione delle risorse destinate al dopo Saddam. E al Congresso avanza l'ipotesi di mettere sott'accusa anche Bush.

ROBERTO REZZO

robertorezzo@unita.us

La ricostruzione dell'Iraq non è solo una delle tante promesse non mantenute dell'amministrazione Bush. È la più grande truffa nella storia degli Stati Uniti. Roba che al confronto il leggendario schema di Charles Ponzi sembra un furto di spiccioli. Contando a spanne, tra Baghdad e dintorni sono spariti oltre 57 miliardi di dollari. Queste le conclusioni preliminari dell'inchiesta congiunta avviata dall'ispettorato generale per la ricostruzione in Iraq, dal dipartimento investigazioni criminali dell'Esercito e dal dipartimento alla Giustizia Usa.

SI FANNO I CONTI

«Nonostante gli ingenti finanziamenti disposti a partire dal 2003 con i soldi dei contribuenti americani - si legge nel rapporto - è impossibile trovare testimonianza di un solo cantiere aperto nella capitale irachena fatta eccezione per quello del complesso che attualmente ospita l'ambasciata Usa». Sono passati quasi sei anni dall'invasione militare e dalla caduta di Saddam Hussein. A Washington c'è un nuovo presidente e i democratici hanno consolidato la maggioranza al Congresso. E qualcuno ha cominciato a riguardare i conti.

L'attenzione è andata a quei 125 miliardi di dollari che Paul Bremer, allora proconsole di Bush a Baghdad, si era fatto mandare in contanti «per rimettere in piedi il Paese». Sembra una barzelletta: in un teatro di guerra dove il terrorismo islamico è appena riuscito a far breccia, dove gli scontri tra fazioni sciite e sunnite provocano un



Foto Reuters

Riapre il carcere di Abu Ghraib, ma con un nuovo nome

BAGHDAD ■ Ribattezzato «Baghdad Central Prison» ha già 400 detenuti. È stato riaperto ieri, dopo 3 anni, il famigerato «carcere della tortura» di Abu Ghraib, reso celebre dalle sevizie e umiliazioni che i carcerieri statunitensi infligge-

vano ai detenuti. La nuova struttura può ospitare un massimo di 13-14.000 persone ed è dotata di moderni servizi medici, moschea, barbiere, sartoria, sala computer e un cortile per le visite dei familiari con un parco giochi per bambini.

costante spargimento di sangue, alle prese con una dura resistenza all'occupazione militare, nel mezzo del caos più totale, Bremer si fa mandare dal dipartimento al Tesoro un aereo carico di banconote. Nuove di zecca, tutte in biglietti verdi da cento. Alla faccia della sicurezza.

Di questa operazione esiste molta documentazione non ufficiale, come le foto ricordo che alcuni militari si sono scattati in posa tra mucchi di mazzette come nel deposito dello zio Paperone. Tutt'altra faccenda quando si passa all'esame della situazione contabile: la metà dei soldi sembra sparita nel nulla. Non uno straccio di fattura, di nota spese, di rendiconto per un totale esatto di 57,8 miliardi di dollari. Un bel muc-

chio di soldi.

Dovevano servire a costruire strade, scuole, ospedali, infrastrutture. Ma le cose sono andate diversamen-

Il caso Bremer

Il proconsole americano a Baghdad si fece dare 125 miliardi di dollari

te. «L'intero progetto di ricostruzione in Iraq è stato un pieno fallimento - sottolineano gli inquirenti - Si è passati da una guerra lampo all'idea di mettere insieme uno Stato dalle fondamenta senza avere un progetto degno di questo nome alle spalle. La Coalition Provisional Authority

ha dato prova di cattiva gestione, di assoluta mancanza di controllo, spalancando le porte a ogni tipo di attività criminale».

I CONTRATTI D'ORO

L'intera campagna in Iraq è costellata di scandali sin dal principio. Dai contratti d'oro vinti senza gara d'appalto da imprese vicine alla Casa Bianca, sino alle lattine di Coca-Cola vendute al prezzo dello champagne alle truppe Usa a corto di giubbotti antiproiettile. Ma questa è la prima volta che un'inchiesta investe direttamente i massimi responsabili. Come nel caso delle sevizie nel carcere di Abu Grahīb, sinora la giustizia s'era occupata soltanto di pesci piccoli.